

L'IRI respinge l'ipotesi Longo e vuol chiudere Cornigliano

Approvato il piano-tagli dal comitato di presidenza - Prevista per Bagnoli solo la riapertura del primo altorfo - No al consolidamento dei debiti - Un comunicato che suona polemico verso il ministro del Bilancio

ROMA — L'IRI non accetta le recenti pressioni del ministro del Bilancio Pietro Longo: il comitato di presidenza dell'istituto, riunitosi ieri sera non ha chiesto, infatti, il consolidamento dei debiti della Finsider e conferma i tagli. Lo si deduce da un comunicato ufficiale un po' reticente, ma che, leggendo tra le righe, dà ragione alle anticipazioni circolate nei giorni scorsi, di comitato di presidenza — dice la breve nota — ha approvato il piano Finsider '84-'86 e consegnerà il documento (probabilmente oggi) al ministro Dattilo. E ancora: «Non verranno prese misure finanziarie atipiche, ipotizzate da alcuni organi di stampa. E previsto, invece, la ricapitalizzazione della Finsider per 5 mila miliardi e il ricorso a finanziamenti agevolati nazionali e della CEE».

Continua intanto la lite nel governo sui bacini di crisi: il vertice di Altire ieri è stato una vera e propria Babele e il provvedimento resta ancora in alto mare. Visentini e Coria non si sono presentati al ministero del Bilancio. Segno evidente di un dissenso di cui si era già vociferato? È certo, comunque, che la loro assenza ha reso impossibile una discussione puntuale sui quanti soldi saranno dati in dotazione al decreto legge e su come verranno ripartiti.

Dal vertice sono scaturite insomma poche e generiche indicazioni. I bacini, per il momento, dovrebbero essere tre: Sardegna, Genova e Napoli. Forse verrà inserita in futuro anche l'area di Pallanza. Il settore auto e quello minerario metallurgico non faranno parte del progetto, che riguarderà invece i laminati piatti, la chimica di base e la ceramica. Per la siderurgia si pensa ad un provvedimento straordinario che anticipi il decreto. Su questo punto ha insistito molto Pietro Longo.

La bozza presentata dal ministro, invece, per il momento, è stata temperata di critiche, addirittura prima che il vertice iniziasse. Citaristi (DC) l'aveva definita «assistenziale». De Vito, ministro per il Mezzogiorno, l'aveva bollata di «antimeridionalismo», il repubblicano Gunnella esprimeva preoccupazione perché erano troppe le zone geografiche inserite nel progetto. La Malia, intanto, attaccava Longo e spezzava una lancia a favore di Prodi in materia siderurgica. La Confindustria, per bocca del vicepresidente Giustino, faceva conoscere il suo netto dissenso. Lama poi si metteva al centro della generale della CGIL, ha sostenuto: «Non possiamo tacere le nostre critiche e riserve sulla proposta che si sta preparando per i bacini di crisi, poiché assorbirebbe di fatto e sostituirebbe ogni provvedimento concernente la programmazione settoriale e territoriale. Così facendo è inevitabile una spinta generalizzata ad entrare nel novero delle località coinvolte nell'iniziativa, con il paradossale risultato che il gran numero di paesi vi dovrebbe essere compresa. Lama ha chiesto poi che cessi la politica di lasciar fare e il ricorso, come strumento principale, all'assistenzialismo comunque qualificato».

Quanto al capitolo degli stanziamenti di cui dotare la legge, il vertice al ministero del Bilancio non ha detto niente di preciso. Sembra che per il primo anno si calcola di dover mettere a disposizione dei bacini di crisi tra i 2.500 e i 3.000 miliardi. Dove, e come, però, resta un mistero.

Gabriella Mecucci

FIAT autosufficiente? Intanto lo Stato le ha sborsato 750 miliardi

ROMA — Il governo deve in questi giorni assumere gli impegni necessari perché l'accordo FIAT-Sindacati sul rientro di 4 mila cassintegrati nel complesso automobilistico possa avere la sua attuazione. Sono, al riguardo, previsti incontri tra le organizzazioni sindacali e il ministro De Michelis (cui si è svolta la prima riunione). Intanto, alla commissione Industria della Camera, grazie alla iniziativa assunta sin da agosto dal gruppo comunista con una risoluzione (primo firmatario Giorgio Napolitano), sul problema FIAT, è, in via generale, sulla politica industriale nel settore auto si è avviato un proficuo dibattito. Che, nella sua pur insufficiente e parziale informazione del governo, ha posto in evidenza alcuni elementi e dati di fatto di rilevante interesse. Anzitutto, è stata messa in luce la situazione della FIAT e autosufficiente e non attinge alle risorse pubbliche. In realtà, dal 1981 (piano auto) ad oggi, a favore della FIAT sono stati deliberati (anche se non ancora erogati) in principio all'assistenza statale, per la ristrutturazione e le innovazioni tecnologiche, mentre sono all'esame del CIPI agevolazioni e contributi per ulteriori 900 miliardi circa. A queste cifre occorre ovviamente aggiungere gli oneri sopportati dalla FIAT per la fissazione dei prezzi, per la gestione delle attività e per la cassa integrazione: 1 milione e 600 mila ore pari a circa 800 miliardi. Il dibattito, quindi, ha contribuito a fare chiarezza sul rapporto tra lo Stato e le imprese del gruppo torinese.

Una carezza per i comunisti — anche nell'incontro di ieri con i compagni Alasia, Santoro e Cerina Feroni — chiedono sia assicurata per tutta la politica industriale, rivendicando al Parlamento il compito di verificare e controllare sull'attuazione delle leggi di sostegno alle industrie, pubbliche e private. L'incontro di ieri è stato aggiornato per studiare la possibilità di una mozione unitaria.

Dal nostro inviato

PADOVA — Il «paradosso dello zucchero» è arrivato in piazza. Migliaia di bieticoltori con i trattori, le macchine agricole, i camion che trasportano le biete, si sono radunati per tutta la mattina l'intero centro cittadino. Le loro rivendicazioni sono molteplici, quasi elementari. «Non siamo qui per chiedere aumenti né miglioramenti salariali — ha detto al termine della manifestazione un rappresentante della Associazione dei bieticoltori — chiediamo soltanto quello che ci spetta: che ci siano pagate le nostre biete come era stato pattuito con i proprietari degli zuccherifici Montesi, con le banche e svalutate dal ministro dell'Agricoltura». I bieticoltori non hanno ancora ricevuto dal gruppo Montesi il pagamento delle biete consegnate nei mesi scorsi e si trattano di un problema di contante e di contante. Rimane il problema degli interventi di emergenza. Non c'è un programma del governo. Si è comunque convenuto sulla opportunità di esplorare tutte le possibilità. Con la prossima settimana si svolgeranno incontri pubblici e privati. L'incarico è stato affidato a un comitato di lavoro che si occuperà di definire un primo lotto di commesse per i cantieri.

Carta fa promesse, ma la Fincantieri non lo ascolta e insiste sul suo piano

L'IRI ha reso noto il programma di assemblee che dovrebbe portare alla costituzione di un'unica società per i cantieri - Confermate le 3.500 sospensioni - Incontro ieri alle PPSS - Impegni del governo e verifiche nei prossimi giorni

ROMA — Fra la sede del ministero delle PPSS, e quella della Direzione dell'IRI ci sono poche centinaia di metri di distanza. Al limite, non ci dovrebbe essere nemmeno bisogno del telefono, per poter conversare, ma sembra che non ci sia né possibilità di dialogo, né di istanza. Ognuno segue la sua strada. L'una divergente dall'altra. Una conferma è arrivata proprio ieri in occasione del secondo incontro per la cantieristica (meglio sarebbe però cominciare a parlare, perché di questo in effetti si tratta, di vertenza del settore marittimo-portuale-cantieristico) al ministero dell'Industria, dove il ministro Carta (Marina mercantile) abbandonava in assemblea i sindacati, metteva importanti punti complessivi per l'economia

marittima e confermava l'accantonamento del piano di smantellamento dell'industria marittima predisposto dalla Fincantieri, dalla vicina sede dell'IRI partiva l'annuncio che si stava avviando la realizzazione di un altro «specie» di quello stesso piano e precisamente la parte relativa all'accorpamento in un'unica società (in pratica nella Fincantieri) delle attività produttive pubbliche del settore. L'altro «specie» a cui si intende dar corso a partire dal prossimo 1° gennaio, è quello relativo alla cassa integrazione speciale (un po' come dire l'«incentivo» del 120 per cento per 3.500 lavoratori dei cantieri).

E' vero che il ministro Carta ha assicurato i sindacati che il governo non accetterà nessuna atto (dell'IRI, della Fincantieri o della Finmare) che sia in contrasto con il principio di giustizia economica marittima da lui stesso preannunciato. Intanto però le cose vanno avanti. E oggi non essendo il governo in grado (o meglio se ne è bellamente lavato le mani) di far sospendere dalla Fincantieri il provvedimento di cassa integrazione, i sindacati si dovranno limitare all'intersindacato con la finanziaria, per la trattativa sulle sospensioni. E come si comporterà il governo, nei prossimi giorni, mano a mano che le diverse società cantieristiche pubbliche delbereranno il proprio scioglimento e il 12 dicembre ratificheranno la fusione nella Fincantieri? Rientra anche questo nei programmi, prevedono chi da Carta? Crediamo che accada da parte del governo

la massima chiarezza. Detto questo non si può non riconoscere che in bilancia di principio è giusto voler affrontare complessivamente i problemi della flotta, dei cantieri, dei porti nell'ambito di un unico piano di sviluppo. E che, se il governo non è in grado di farlo, non si deve limitare a un'ipotesi di cassa integrazione, ma deve prendere in considerazione anche il problema dei trasporti, come ha detto Carta. L'interdipendenza fra i vari settori è tale, infatti, da non consentire soluzioni separate per comparto. Quel che conta, però, è che alla definizione di questo piano di sviluppo, il governo non si limiti a un'ipotesi di cassa integrazione, ma deve prendere in considerazione anche il problema dei trasporti, come ha detto Carta. Crediamo che accada da parte del governo

che ci spetta: che ci siano pagate le nostre biete come era stato pattuito con i proprietari degli zuccherifici Montesi, con le banche e svalutate dal ministro dell'Agricoltura». I bieticoltori non hanno ancora ricevuto dal gruppo Montesi il pagamento delle biete consegnate nei mesi scorsi e si trattano di un problema di contante e di contante. Rimane il problema degli interventi di emergenza. Non c'è un programma del governo. Si è comunque convenuto sulla opportunità di esplorare tutte le possibilità. Con la prossima settimana si svolgeranno incontri pubblici e privati. L'incarico è stato affidato a un comitato di lavoro che si occuperà di definire un primo lotto di commesse per i cantieri.

di altre regioni d'Italia. Erano agricoltori che avevano investito capitali per semine, lavorato un intero anno, raccolto, consegnato la loro produzione agli zuccherifici e che ancora attendono di ricevere i pagamenti di quest'anno e di parte del 1982. Ciascuno degli agricoltori produce da 10 a 20 tonnellate di bieta. Ma la situazione drammatica e paradossale del settore bieticolo-zaccarifero ha portato a Padova bieticoltori emiliani, veneti, lombardi, assieme a quelli

Le proposte del PCI per la vertenza Zanussi

ROMA — Risoluzione, presentata ieri alla Camera dai deputati del PCI sulla crisi del gruppo Zanussi. Il documento (che è sottoscritto dai compagni Reichlin, Borghini, Cerrina Feroni, Gasparotto) da tutti i parlamentari comunisti delle regioni nelle quali opera il gruppo industriale) propone alla Camera di impegnare il governo: 1) ad intervenire in modo tempestivo ed efficace nelle trattative con l'impresa e i sindacati, affinché non si giunga a conclusioni sociali e tecniche (chiusura, esportazioni) ed economicamente negative fondate su azioni di forza da parte dell'azienda; 2) ad agire perché si affrontino con tempestività i problemi del risanamento finanziario del gruppo; 3) ad operare per la ricapitalizzazione, favorendo l'apporto di nuovo capitale privato accanto alla già dichiarata disponibilità della Regione Friuli-Venezia Giulia; 4) ad assicurare l'attuazione di ogni parte della legge n. 63 del 1982 per l'elettronica di consumo, che assegna alla Zanussi un ruolo determinante per il settore; 5) ad intervenire anche con consistenti finanziamenti a sostegno di un piano per l'innovazione e l'ammmodernamento tecnologico e per la ricerca. Più o meno gli stessi obiettivi sono al centro dello sciopero generale oggi a Portofenice.

ENI, Snam e Confindustria: «Subito il metano dall'Urss»

Convegno a Sorrento - Chiesto lo scioglimento della «pausa di riflessione» che ha bloccato le trattative per il gasdotto siberiano

ROMA — ENI e Snam sbloccano dal governo lo sbocco della trattativa, ma sembra che non ci sia né possibilità di dialogo, né di istanza. Ognuno segue la sua strada. L'una divergente dall'altra. Una conferma è arrivata proprio ieri in occasione del secondo incontro per la cantieristica (meglio sarebbe però cominciare a parlare, perché di questo in effetti si tratta, di vertenza del settore marittimo-portuale-cantieristico) al ministero dell'Industria, dove il ministro Carta (Marina mercantile) abbandonava in assemblea i sindacati, metteva importanti punti complessivi per l'economia

questa fonte — da potenziare secondo il piano energetico nazionale — non sarà all'altezza dei bisogni, calcolati in un consumo di 40 mila miliardi di metri cubi di gas nel 1990. Il direttore generale della Confindustria, Solustri, è andato un po' più in là, rivendicando alla Snam l'esclusiva della trattativa con i sovietici, «al di fuori di vincoli politici».

Sovietico o africano, comunque, a quali usi sarà destinato il gas naturale? In apertura di convegno, era già polemica fra uno dei relatori, il professor Sergio Vacca, e il «Corriere della Sera», che ne aveva riferito la contrarietà al contratto recentemente siglato da Snam ed Enel per bruciare il metano nelle centrali elettriche al posto dell'olio combustibile. Vacca ha precisato che «tempora-

Brevi

Alfa: il tribunale civile l'assolve
MILANO — L'ormai lunga vertenza giudiziaria Alfa Romeo-cassintegrati ha subito una svolta. Dopo una serie di sentenze nelle quali erano stati accolti i ricorsi dei lavoratori esposti, il tribunale civile ne ha pronunciata ieri una nella quale si riconosce il giudizio di primo grado, e i ricorsi con i quali l'azienda applicò gli accordi sulla cassa integrazione vengono riconosciuti legittimi. Per ora i lavoratori reintegrati restano al loro posto in attesa che sulla questione si pronunci la Cassazione.

Trasporti: il 7 voli regolari
ROMA — I sindacati confederali ed autonomi (Cgil-Cisl-Uil, Anpac, Anpav e Anv) hanno deciso di spostare la data dello sciopero nazionale di 24 ore del 22 gennaio in base al quale, in assenza di una svolta nelle trattative, dovrebbe svolgersi il 30 novembre.

Pomodoro: accordo per contenere i prezzi
ROMA — Gli industriali alimentari hanno deciso di contenere i prezzi del pomodoro entro il 13 per cento. Intanto al ministero dell'Industria prosegue l'attività del gruppo di lavoro istituito per l'analisi dei prezzi.

I cambi

	3/11	2/11
Dollaro USA	1608,75	1610
Mercato tedesco	907,61	907,19
Dollaro canadese	1303,075	1306,55
Francia francese	199,975	199,98
Francia belga	6,185	6,180,95
Francia olandese	29,888	29,871
Sterlina inglese	2282	2289,475
Sterlina irlandese	1887,75	1887,15
Corona danese	168,82	168,54
ECU	1372,82	1372,12
Yen giapponese	6,281	6,28
Franc svizzero	747,26	748,87
Scellino austriaco	86,344	86,304
Corona norvegese	217,18	216,28
Corona svedese	204,94	204,98
Mercato irlandese	282,215	282,32
Escudo portoghese	12,80	12,815
Peseta spagnola	10,487	10,499

Pensionati: no al ritocco della contingenza

ROMA — Il sindacato pensionati della CGIL chiede ai gruppi parlamentari della Camera e del Senato di modificare profondamente la parte della legge finanziaria relativa alle indicizzazioni sulle pensioni. Ieri lo SPI ha inviato un breve (ma dettagliato) documento e un'elenco tabella a DC, PCI, PSI, PSDI, PRI, PLI. Il sindacato chiede che questa parte del provvedimento sia inserita nell'organico disegno di legge previdenziale che il governo si appresta a varare e a portare alla discussione alle Camere e rifiuta proposte che appaiono,

è detto, «fortemente distortive e che creano profonde iniquità (è stato tra l'altro calcolato dallo SPI che per una pensione di 380 mila lire al mese la perdita è di 255.800 lire all'anno)».

AGGANCIO ALLA DINAMICA SALARIALE — A partire dal prossimo 1° gennaio, per un errore tecnico matematico che il governo non ha voluto correggere, le pensioni superiori al minimo verranno adeguata con un aumento del 0,2% (cioè per niente). Lo SPI-CGIL segnala che anche i calcoli meno favorevoli danno un adeguamento all'indice Istat del costo della vita (100% e

75%). Innanzitutto lo SPI denuncia che tutto ciò è in contrasto con l'accordo del 22 gennaio in base al quale anche per i pensionati vale la scala mobile adottata per i lavoratori in servizio.

In secondo luogo, si sottolinea che il problema di appiattimento delle pensioni «non può essere perseguito a danno delle pensioni più basse e che, comunque, politica «nessuna delle ipotesi sostitutive è priva di effetti distorsivi». Lo SPI sostiene il mantenimento del punto di scala mobile attuale, che deriva direttamente da quello di produzione, provvedendo con altre misure ed in diversa sede a recuperare gli appiattimenti che si verificano per le pensioni medio-alte.

La lettera ai gruppi parlamentari della Camera e del Senato, conclude con l'affidamento alla sensibilità politica e sociale dei gruppi perché si arrivi a queste sostanziali modifiche. Comunque, e parallelamente, lo SPI-CGIL sta organizzando in tutta Italia decine di iniziative di mobilitazione su questi temi, che si articoleranno ancora di più nelle prossime settimane e durante la discussione parlamentare.

Oggi sciopero dei lavoratori delle poste per il contratto

ROMA — Oggi scioperano circa 240 mila dipendenti delle Poste e dei telefoni di Stato. Uffici postali chiusi, posta non distribuita, ecc. Garantiti tutti i servizi indispensabili e d'emergenza. Si tratta, ai di là degli inevitabili disagi per i cittadini, di un avvenimento eccezionale. Erano anni, infatti, che la categoria non attuava uno sciopero nazionale di una intera giornata. Ma eccezionale è anche la ragione per la quale i «postelegrafonici» scendono in sciopero: da ventidue mesi attendono il rinnovo del contratto e una settimana fa quando sembrava si potessero tirare le fila della trattativa la delegazione del governo si è resa di fatto inerte. Al sindacato ha solo saputo dire: ci rivedremo a data da destinarsi.

Formalmente il ministro della Pubblica Istruzione, il ministro delle FT, non lo si dimentichi, ha fatto sapere ai sindacati che ha bisogno di «consultarsi» con il personale che si vuole sciogliere alcuni «nodi»: trattamento economico, riduzione dell'orario di lavoro. Strana richiesta da vero, poiché della delegazione governativa fanno parte tutti i ministri (o sottosegretari) del governo, che possono anzi sono preposti a scoglie-

Confindustria ha rimesso in discussione. Se così è, come sembra, si spiegano anche tante altre cose: come la mancata definizione di tutti gli aspetti normativi del contratto degli statali o la mancata ratifica del Dipartimento della Funzione pubblica previsto dalla legge-quattro. Ma torniamo al postelegrafonico. Nella fase iniziale della trattativa si erano definite le compatibilità economiche (20 mila lire di media pro capite a regime, cioè dal 1° gennaio 1985). Ora Gaspari le mette fra i nodi da sciogliere aggiungendo un altro no ai numeri già espressi sul resto della piattaforma e cioè su tutti gli elementi di riforma del ministero e delle Nazionali postali; di riorganizzazione dei servizi, degli uffici, del lavoro, sulla produttività, valorizzazione del personale, professionalità. Come dire che, da parte governativa, si vuole che le cose restino così come sono, inefficienti e scadenti, però, pagare il costo ai lavoratori e alla cittadinanza (fra i tanti no Gaspari ha avuto un «no» particolare che per l'84 saranno chiesti aumenti tariffari per almeno 800 miliardi di lire).

Illo Gioffredi

A Padova sfilano i bieticoltori: «Vogliamo i soldi che ci spettano»

si sono presentati frequentemente divisi anche quando gli interessi da difendere erano comuni. Una divisione che ha contribuito ad aprire la strada ad errate scelte compiute sia a Roma che a Bruxelles a tutto danno della economia italiana. Ma la situazione drammatica e paradossale del settore bieticolo-zaccarifero ha portato a Padova bieticoltori emiliani, veneti, lombardi, assieme a quelli

tre vengono a scadenza le cambiali agrarie e si debbono versare i contributi unificati. Altrettanto assurda è la situazione dei trasportatori i quali debbono pagare queste settimane l'IVA per somme che non sanno quando potranno incassare. Assieme a loro c'erano i lavoratori degli zuccherifici che vedono in tutta questa vicenda fortemente minacciato il loro posto di lavoro.

A questa situazione si è giunti dopo che all'inizio della campagna bieticola le organizzazioni dei produttori avevano raggiunto un accordo col gruppo Montesi e con un pool di banche, sotto la garanzia del ministro dell'Agricoltura. I bieticoltori si erano impegnati a consegnare la loro produzione al gruppo Montesi con il credito delle banche avrebbe pagato le biete dell'83 e i debiti pregressi dell'anno precedente. Al termine delle consegne l'accordo non è stato rispettato: i bieticoltori e i trasportatori non sono stati pagati; per gli zuccherifici del gruppo Montesi è il rischio della chiusura. Sono queste le conseguenze del paradosso dello zucchero. La Comunità europea costringe l'Italia a produrre meno zucchero di quanto ne consuma (tredici milioni di quintali di produzione contro un consumo di diciassette milioni di quintali). Nel giro di pochi anni siamo passati da paese autosufficiente a paese importatore. Nel contempo la Francia ha raddoppiato la propria produzione di barbabietole e la Germania dal '75 esporta zucchero nel nostro paese. Ci sarebbero tutte le possibilità — sulla base di un piano bieticolo-zaccarifero nazionale sempre promosso dal governo e mai preparato — di riportare il nostro paese all'autosufficienza, con sensibile vantaggio per il pesante deficit della nostra bilancia dei pagamenti.

Bruno Enriotti

1953 1983

Trent'anni Isveimer per lo sviluppo del Mezzogiorno

☐ L'Isveimer ha effettuato dal 1953 ad oggi oltre 13.000 operazioni di finanziamento alle imprese del Mezzogiorno continentale.

☐ Gli impieghi ammontano a oltre 4.200 miliardi, ripartiti nei settori dell'industria, del commercio, dell'esportazione e dei servizi.

☐ L'attività creditizia dell'Isveimer copre quasi il 50% del mercato mobiliare meridionale e circa l'8% di quello nazionale.

☐ La diversificazione degli impieghi ha favorito lo sviluppo ed il rafforzamento di una moderna struttura terziaria.

Isveimer

La banca a medio termine per il Mezzogiorno

Sede: Napoli • Uffici: Roma, Milano, Bari, Campobasso, Catanzaro, Pescara, Potenza • Rappresentanza: Londra